

Evoluzione del mercato: Pesce e frutti di mare (CN 03) — 2015–2025

Introduzione

Il commercio estero dell'Unione Europea di prodotti ittici (codice CN 03) ha conosciuto, nell'ultimo decennio, trasformazioni profonde sul versante dei prezzi, della geografia degli scambi e del ruolo della produzione interna. Tra il 2015 e il 2025 il valore delle importazioni extra-UE è cresciuto del 47,4%, mentre quello delle esportazioni è aumentato del 31,8%. Tuttavia, dietro l'espansione dei valori si cela una dinamica dominata dall'inflazione dei prezzi: i volumi importati sono saliti solo dell'8,9% e quelli esportati sono addirittura diminuiti del 10,6%. Il rapporto si articola in tre sezioni che analizzano, rispettivamente, l'impatto dei prezzi e degli shock, il riassetto geografico degli scambi e il rafforzamento dell'autosufficienza comunitaria, concludendo con una sintesi delle vulnerabilità residue.

L'inflazione dei prezzi domina la crescita dei valori, mentre i volumi ristagnano

Il valore dell'import e dell'export è cresciuto quasi esclusivamente per effetto dei prezzi, con una contrazione dei volumi esportati

Il valore delle importazioni extra-UE di pesce, crostacei e molluschi è passato da 17,6 miliardi di euro nel 2015 a 25,9 miliardi nel 2025 (+47,4%). Nello stesso periodo, i volumi importati sono cresciuti solo da 4,26 a 4,64 milioni di tonnellate (+8,9%), segnalando che l'aumento dei prezzi medi all'importazione (+35,4%) ha trainato quasi tutto l'incremento. Sul fronte delle esportazioni, il valore è salito da 4,19 a 5,52 miliardi di euro (+31,8%), ma i volumi sono scesi da 1,60 a 1,43 milioni di tonnellate (–10,6%), mentre il prezzo medio all'export è balzato del 47,4%. Il disavanzo commerciale si è quindi ampliato da –13,4 a –20,4 miliardi di euro, confermando la forte dipendenza dell'UE dai fornitori esterni. Per la panoramica completa si veda General Overview.

L'analisi per segmento mostra rincari diffusi, con impennate particolarmente marcate nel 2022

La scomposizione per voci doganali evidenzia che tutte le principali categorie hanno registrato aumenti dei prezzi unitari. Tra i prodotti importati, i rincari vanno dal +33% dei pesci freschi o refrigerati (0302) al +77% dei pesci secchi, salati o affumicati (0305).

Nell'export, i prezzi sono saliti in modo ancora più marcato per i filetti (0304, +64%) e per i pesci secchi e affumicati (0305, +62%). L'evento più eclatante è stato lo shock dei prezzi del 2022, che ha colpito simultaneamente diversi grandi fornitori: il prezzo all'import dalla Norvegia è schizzato del 40,7% rispetto alla media 2020-2021, quello dalla Cina del 30,2%, quello dall'India del 31,3% e quello dalle Isole Fær Øer del 73,4%. Anche alcuni flussi di esportazione, come quello verso il Giappone e le Seychelles, hanno subito rialzi anomali. I dettagli sugli shock sono disponibili in Volatility & Shocks.

Categoria (import)	Prezzo 2015 (€/t)	Prezzo 2025 (€/t)	Variazione %
Pesci vivi (0301)	26 359	12 263*	-53,5%*
Pesci freschi/refrigerati (0302)	4 364	5 825	+33,5%
Pesci congelati (0303)	2 230	3 198	+43,4%
Filetti e carni (0304)	3 866	5 317	+37,5%
Pesci secchi/affumicati (0305)	5 485	9 709	+77,0%
Crostacei (0306)	7 060	6 864	-2,8%
Molluschi (0307)	3 792	6 318	+66,6%

Il calo dei pesci vivi è condizionato da volumi molto ridotti e da oscillazioni della composizione; il prezzo unitario resta elevato su livelli erratici.

La Brexit ridisegna le esportazioni, mentre la Norvegia rafforza la leadership tra i fornitori

Il crollo del Regno Unito come mercato di sbocco e l'ascesa di Cina, Stati Uniti e Norvegia

La geografia delle esportazioni UE è stata stravolta dall'uscita del Regno Unito dal mercato unico. Il valore delle vendite verso Londra è precipitato da 1,12 miliardi di euro nel 2015 a soli 0,34 miliardi nel 2025 (-69,8%), con un tracollo concentrato nel 2021. Hanno compensato solo in parte l'aumento delle esportazioni verso la Cina (da 0,29 a 0,76 miliardi, +164%), verso la Norvegia (+148%), verso l'Ucraina (+238%) e, più recentemente, verso gli Stati Uniti (+13,9% sull'intero periodo, ma con una crescita molto dinamica dopo il 2021). La diversificazione dei mercati di sbocco è testimoniata dal calo dell'indice di concentrazione HHI sul valore esportato, sceso da 1 000 a 698 (-30,1%). L'evoluzione dei partner è consultabile in Top Partners.

La Norvegia consolida il suo ruolo di fornitore dominante, mentre Islanda e Marocco registrano i balzi più consistenti

Sul lato delle importazioni, la Norvegia rimane il partner di gran lunga più importante, con un valore passato da 5,19 a 7,96 miliardi di euro (+53,3%), coprendo circa il 30% delle

importazioni extra-UE di prodotti ittici nel 2025. Le crescite percentuali più elevate si osservano per l'Islanda (da 0,61 a 1,39 miliardi, +125,8%) e per il Marocco (da 0,63 a 1,20 miliardi, +91,3%); anche la Federazione Russa ha visto aumentare i propri flussi verso l'UE del 64,7%, nonostante le tensioni geopolitiche, a testimonianza della rigidità della domanda europea per alcune specie ittiche. La concentrazione complessiva delle importazioni, misurata dall'HHI, è rimasta sostanzialmente stabile (da 1 121 a 1 167), segnalando che la maggiore incidenza norvegese è stata bilanciata da una leggera ripartizione tra gli altri fornitori. Per approfondire la struttura del mercato si rimanda a Market Structure.

Partner (import)	2015 (miliardi €)	2025 (miliardi €)	Variazione %
Norvegia	5,19	7,96	+53,3%
Cina	1,21	1,24	+2,7%
Regno Unito	1,42	1,42	-0,6%
Stati Uniti	0,79	0,89	+13,9%
Islanda	0,61	1,39	+125,8%
Marocco	0,63	1,20	+91,3%
Federazione Russa	0,45	0,74	+64,7%

La produzione interna esplode e dimezza la dipendenza dalle importazioni

L'acquacoltura e la pesca comunitaria moltiplicano i volumi e il valore della produzione

I dati sulla produzione comunitaria, pur con qualche cautela per gli anni più recenti (qualità *low quality*), mostrano una trasformazione strutturale: il volume prodotto è passato da 680 milioni di kg nel 2003 a 2 136 milioni di kg nel 2024 (+214%), mentre il valore è balzato da 2,56 a 16,11 miliardi di euro (+530%). Questa crescita impetuosa ha consentito all'UE di ridurre drasticamente la propria dipendenza netta dalle importazioni, scesa dal 60,7% nel 2003 al 29,7% nel 2024 (-51%). Parallelamente, l'intensità degli scambi con l'estero (somma di import ed export in rapporto alla produzione) è calata dall'82,9% al 59,9%, e la propensione all'export (export/produzione) è diminuita dal 48,3% al 30,6%. L'Europa produce quindi molto più pesce per il mercato interno, ridimensionando il peso relativo del commercio estero. I dati sulla produzione sono accessibili in Production Volumes.

La specializzazione degli Stati membri vede Svezia e Danimarca dominare le importazioni, mentre la Polonia emerge come esportatore

L'analisi della specializzazione relativa per il 2025 (RSCA) mostra che Svezia, Danimarca, Grecia, Portogallo e Lituania presentano un vantaggio comparativo rivelato particolarmente

te elevato nelle importazioni di prodotti ittici: la Svezia, ad esempio, assorbe il 19,5% delle importazioni extra-UE del capitolo 03 a fronte di una quota totale di import dell'Unione di appena il 2,4%. Sul lato delle esportazioni intra-UE, la Polonia ha registrato un balzo del 189,9% nel valore esportato, diventando un hub di trasformazione e riesportazione, mentre la Svezia ha visto crollare le proprie esportazioni del 92,3%. La graduatoria completa degli Stati membri è riportata in Most Specialised Reporters.

Stato membro	RSCA (importazioni, 2025)	Quota prodotto	Quota totale import	RCA
Svezia	0,7811	19,55%	2,40%	8,14
Danimarca	0,7144	10,35%	1,72%	6,00
Grecia	0,7107	3,99%	0,67%	5,91
Portogallo	0,4395	3,55%	1,38%	2,57
Lituania	0,3813	1,39%	0,62%	2,23

Conclusione

Il mercato ittico dell'Unione Europea ha vissuto un decennio caratterizzato da una forte inflazione dei prezzi, che ha mascherato una sostanziale stagnazione dei volumi scambiati. La Brexit ha obbligato gli esportatori a riorientare i flussi verso nuovi mercati, aumentando la diversificazione e riducendo la concentrazione delle vendite. Allo stesso tempo, la crescita senza precedenti della produzione interna – in particolare dell'acquacoltura – ha permesso all'UE di dimezzare la propria dipendenza netta dalle importazioni e di aumentare la resilienza del comparto. Tuttavia, il persistente disavanzo commerciale e la concentrazione ancora elevata degli approvvigionamenti da pochi fornitori (su tutti la Norvegia) mantengono il settore esposto a shock esterni, come confermato dall'impennata dei prezzi del 2022. Le politiche di sostegno alla produzione sostenibile e di ulteriore diversificazione delle fonti di approvvigionamento saranno decisive per consolidare la maggiore autonomia raggiunta.

Generato il 2026-07-24 sulla base dei dati di tradedashboard.eu

Report generato da una macchina: accelera l'analisi umana, a costo di talvolta indurla in errore. Non potrà mai sostituirla completamente.

Se hai bisogno di consigli sulla politica commerciale europea, o di rappresentanza per i tuoi interessi a Bruxelles, non esitare a contattarmi all'indirizzo support@tradedashboard.eu. Troverai il mio CV a questo indirizzo.